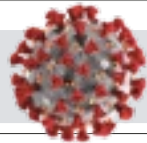


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA PREVENZIONE

I medici non sottoposti a tampone «Una scelta con effetti catastrofici»

di Gianni Santucci

MILANO «Mia moglie è malata. Fino a due giorni fa abbiamo dormito insieme». «Questo non implica che lei stia a casa». «Non è un sospetto, è arrivato il tampone, è positiva». «Venga lo stesso in ospedale».

Non serve citare in che struttura sanitaria ha avuto luogo questo dialogo telefonico tra un chirurgo e il suo responsabile. Perché è avvenuto in decine di ospedali lombardi. E non perché i direttori sanitari siano stati (solo) incoscienti: ma perché era quello che dice la legge. Anche per questo (oltre alla carenza di protezioni e alla mancanza di protocolli per affrontare una pandemia) gli

ospedali «sono diventati il principale vettore di diffusione del contagio», come hanno scritto 13 medici del «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo in un articolo sul *New England journal of medicine*. Se fare più o meno tamponi alla popolazione è oggetto di dibattito, «non aver fatto le analisi e un attento tracciamento dei contatti per il personale sanitario è stato inspiegabile ed ha avuto effetti catastrofici», confermano al *Corriere* una decina di medici milanesi, che non possono apparire con nome e cognome perché in questi giorni la comunicazione è stata blindata.

Il primo medico contagiato a Milano è stato un dermatologo del «Policlinico» (atten-

zione ai tempi, siamo a febbraio, poco dopo Codogno). Reazione immediata: tampone (esito positivo), dunque quarantena (medico isolato) e *tracing* (analisi dei contatti con tampone: due specializzandi positivi restano a casa, due negativi continuano a lavorare). Era l'obiettivo all'inizio dell'epidemia: circoscrivere e bloccare i focolai, soprattutto dentro gli ospedali.

Il 10 marzo, però, tutte le strutture sanitarie lombarde recepiscono le indicazioni che arrivano da Roma: «Per l'operatore asintomatico che ha assistito a un caso probabile o confermato di Covid-19» senza adeguate protezioni, «o l'operatore che ha avuto un contatto stretto in ambito extra lavorativo, non è indicata

l'effettuazione del tampone». E poi: «In assenza di sintomi non è prevista l'interruzione dal lavoro». Medici e infermieri ad altissimo rischio, dunque, hanno così continuato a lavorare con la sola mascherina chirurgica, e senza alcun accertamento per capire se fossero malati. Molti, dopo giorni, si sono ammalati davvero. «Sono andata al lavoro e mi sono sentita una terrorista che poteva spargere il virus nel mio ospedale», afferma in lacrime un'infermiera. Se si aggiunge a questo la disastrosa carenza di mascherine e protezioni, si comprende meglio la cifra stratosferica di oltre 6.400 sanitari infettati (fonte: Federazione nazionale ordini dei medici). I sindacati stanno facendo una battaglia

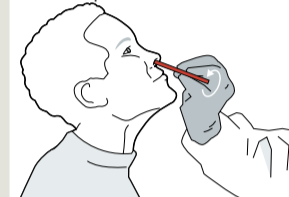
durissima per chiedere tamponi a medici e infermieri. E ieri anche le organizzazioni dei professionisti sanitari di tutta Europa, in una nota unitaria, hanno chiesto: «Il personale deve essere dotato di dispositivi di protezione individuale e deve essere regolarmente testato, indipendentemente dai sintomi o dall'esposizione segnalati».

L'ultima direttiva della Regione Lombardia (23 marzo) stabilisce che a inizio turno il personale sanitario debba provare o autocertificare la temperatura. Oltre i 37,5, si ha «diritto» al tampone. Dunque, quando arriva la febbre: e il medico o l'infermiere possono aver già diffuso l'infezione per giorni.

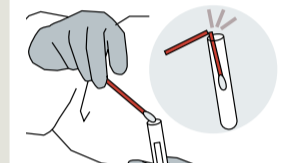
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

1 Il paziente deve inclinare il capo



2 Il primo tampone nasale viene infilato in profondità in entrambe le narici e ruotato



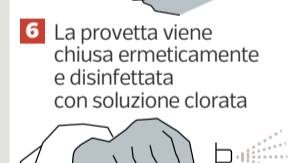
3 Viene poi inserito nella provetta e spezzato a metà



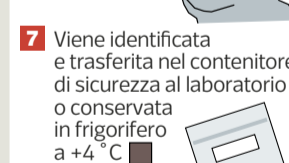
4 Il secondo tampone viene inserito in bocca per prelevare la saliva da faringe e tonsille



5 Viene poi inserito nella stessa provetta e spezzato



6 La provetta viene chiusa ermeticamente e disinfettata con soluzione clorata



7 Viene identificata e trasferita nel contenitore di sicurezza al laboratorio o conservata in frigorifero a +4 °C



8 I materiali utilizzati vanno gettati nel contenitore per la raccolta di rifiuti pericolosi

I tamponi eseguiti	
Lombardia	95.860
Veneto	83.627
Emilia Romagna	47.798
Lazio	24.106
Toscana	23.746
Piemonte	19.705
Friuli Venezia Giulia	11.841
Sicilia	11.079
Puglia	10.233
Campania	9.613
Marche	9.060
P. A. Bolzano	8.520
Liguria	7.804
Calabria	6.901
Umbria	6.137
Abruzzo	6.109
P. A. Trento	4.923
Sardegna	3.801
Basilicata	1.254
Valle d'Aosta	1.252
Molise	710
TOTALE ITALIA	394.079

Fonte Protezione civile dati al 27/3 ore 17



Tra le nuvole Un cuore proiettato sul Cervino dal comune svizzero di Zermatt dall'artista Hofstetter come messaggio di speranza contro il virus (foto via Ap)

Svizzera

Un cuore creato con le luci sul Cervino

Un'opera d'arte che cambia ogni giorno su una delle vette più famose del mondo per mostrare solidarietà e incoraggiamento nella lotta contro il coronavirus. È quello che si può vedere sulla parete del Cervino ogni sera — siano esse parole o figure — grazie al lavoro di luci dell'artista Gerry Hofstetter su autorizzazione del comune di Zermatt, famosa località di montagna nella Svizzera meridionale, nel Canton Vallese. L'autore ha mostrato finora un cuore, la bandiera svizzera, le parole «Hope» (speranza) e l'hashtag «#stayhome» (state a casa). Nel Paese ristoranti, bar, negozi, impianti sciistici, treni turistici sono stati chiusi per contenere la diffusione del virus. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini, presidente di FederlegnoArredo

«Stop al Salone, ora liquidità alle aziende»

Chi è



● Emanuele Orsini (foto sopra), nato a Sassuolo (Modena) nel 1973, è presidente di Federlegno Arredo e di Federlegno Arredo Eventi

«Sceita dolorosa, ma inevitabile». Il presidente di FederlegnoArredo Emanuele Orsini è appena uscito dal cda che ha deciso la cancellazione quest'anno del Salone del mobile. «Avevamo deciso di spostarlo a giugno. Ma, ammesso che l'Italia sia fuori da questo incubo, molti altri Paesi potrebbero essere nel pieno del contagio», spiega Orsini. I numeri del Salone del mobile sono presto detti: 1,5 miliardi di giro d'affari, 185 Paesi coinvolti, 430 mila i visitatori. Per la prima volta dal 1961 Milano è orfana del suo salone. La prossima edizione si terrà dal 13 al 18 aprile del 2021. «Questo è il momento di leggere la situazione con obiettività e mettere in campo quello che serve: prima di tutto liquidità — dice Orsini —. Le aziende in questo momento non stanno fatturando. D'altra parte ci sono da pagare le tasse e i fornitori.

Per non parlare della cassa integrazione che molti di noi stanno anticipando. Per resistere abbiamo bisogno di prestiti a tasso zero da restituire con una scadenza di 30 anni. È l'unico modo per fare fronte all'azzeramento del fatturato. Invece oggi quello che si può strappare è al massimo un prestito a 18 mesi. Ma tra un anno e mezzo nessuno sarà nelle condizioni di restituire i soldi, perché per rialzarci avremo bisogno di un tempo più lungo». Le misure del governo quindi non bastano? «C'è il credito d'imposta fino a 60 mila euro. Positivo. Il problema è che è utilizzabile solo dalle aziende in utile — risponde Orsini —. Molti stanno anticipando la cassa integrazione ai dipendenti e a fronte di questo hanno soltanto la dilazione sul pagamento delle tasse di quattro giorni. È evidente a tutti che così è come andare al fronte disarmati. E

anche sulla cassa integrazione bisogna fare un'operazione-chiarirezza: l'assegno sarà compreso tra 752 e 904 euro. Ben inferiore agli stipendi pieni. Questo farà crollare la domanda interna». Vie d'uscita? «Gli Stati Uniti stanno mettendo in campo 2.000 miliardi di dollari, la Germania 550 miliardi di euro. Di certo per noi 50 miliardi non bastano». E infatti l'Italia, zavorrata da un debito enorme, sta facendo pressione sull'Europa... «Ci vuole un accordo con la Ue — conclude Orsini —. Ma non c'è tempo. Senza aiuti le nostre aziende possono resistere 2-3 mesi. Ai nostri sindacati dico: non hanno senso gli scioperi quando le fabbriche sono già chiuse. Siamo insieme in mezzo alla tempesta. E insieme dobbiamo venirci fuori».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA